



R. ISTITUTO SUPERIORE NAVALE
NAPOLI

Rome (Latine fons) 7.V. 1922 -
Blaralla, 26.II. 1924.

(1)
Parigi, 15/II. 1934.
Monza, 3/I. 1935.

La riolazione unitaria nel pensiero di G. Mazzini

Mazzini nel 1835-36 nella Tenne Suisse scriveva d'ol': "Je suis un homme simple, très-simple, je vous assure, quelqu'un n'a pas de pelle quelquefois rêveur. Ma politique n'a rien de complexe, de mystérieux, de savant. Trois ou quatre principes en font tous les frais; mais ceux-là, il ne m'arrive jamais de les déserter... Ces quelques idées c'est que j'appelle Unité".

1. = 2da idea lo differenzia da tutti gli uomini politici contemporanei, e dagli stessi carbonari. A vicenda giova la libertà, e vicende la indipendenza dei singoli Stati italiani dove l'unità. E ciò praticamente e teoricamente.
a) Praticamente: la libertà è impossibile perché è contraria agli interessi dei principi e contraria alla Santa Alleanza. Vienna aveva il diritto di intervenire là dove poteva stata proclamata la libertà costituzionale.....; la indipendenza è impossibile perché non significherebbe guerra all'Austria e vittoria sull'Austria, mentre i proprii l'Austria che manteneva in piedi gli Stabatelli italiani, che si erano vicini di gran tempo, da secoli.
b) Teoricamente: né libertà né indipendenza sono possibili fino a che non ci sia una magistratura, cioè fino a quando una magistratura non formi uno Stato. I francesi di Napoleone non possono esser liberi. Non gli saranno un'Italia sotto d'ogni delle libertà, ecc. ecc.
2. Mazzini pensa all'unità fin dagli inizi delle sue attivita politiche, fin dalle fine del 1830 e dal giorno del 1831, quando getta le basi della Unità Italiana. Ved. la (carica di Savona 13 nov. 1830 - 28 gen. 1831)

- (giugno, de Margini)
- Lettera a Carlo Albert, 1837, in cui è detto: « Tutta Italia con
« rispetta le sue parole, una sola parola per farsi sentire...
« Ricorderà alla stessa della nazione i ferimenti sulla nostra
« bandiera: Unità, Libertà, Indipendenza! » (V. pag. II, 35-44).
- Fondata la giovine Italia, nella 2^a metà del 1831, fra
gli esp. a Margherita, il programma è: Unità, Lib. e Indip., Empl.
 - Senza l'unità nulla è possibile, prevede M. « Per provare
« nuovare l'applicazione pratica del nostro credo, abbiamo
« bisogno di avere nazione, abbiamo bisogno di Unità »
- = La questione sociale non può essere risolta prima della
comparsa dell'unità politica. Agli operai egli dice:
 « Il principale, il più esigibile di tutti i vostri doveri
« è quello che avete verso la patria. Costituirsi è de-
« rivato vostro; l'è pure necessità » (XVIII, 139). E poi:
 « Senza patria, voi non sarete nome, né legge, né voto,
« né diritti; né banchino di frakeli. Da i giornali:
 « Siete i bastardi dell'unanimità! Soldati senza bandiera,
« Discia, israeliti della nazione; voi non avete
« fede né profezia; non avete nemmeno Dio... » (ibidem).
- La riforma religiosa c'è altrettanto impossibile senza l'unità.
 Anche essa è indispensabile. L'anno dopo un pensiero reli-
gioso (Ed. Reg. XIV, 130) è: « la causa principale di tutti i mali
delle patrie e delle nazioni, è l'isterismo... Tuttavia la missione
italiana si attua con l'unità o non si attua; e la
missione italiana significa che l'Italia deve ritrovare
re gli ideali del genio umano, in una unità migliore.
- = Quindi Revere all'Italia, e il Papato deve cedere.
 Margherita sente tutta la poesia del Risorgimento e, come
dimostrò col fatto durante la Rep. Romana, nel 1849,
non rifiugge neppure talvolta dall'inclinarsi alle pos-
tiche del culto laico, come avrà fatto l'amico
(giugno 48)
primo a Milano, seguendo la processione del Vittoriano.
(Salv. p. III)



2

R. ISTITUTO SUPERIORE NAVALE

NAPOLI

Ma comprende che il Papato non ha nulla d'altro col cristianesimo. Il Papato, secondo M., vuole ogni progresso al di fuori, compagnotando del «progresso dell'umanità», ponendosi a contatto con esso (Scrib. et. in., XI. 176).
E poi, «il Papato stava finché non lo avevi dal meglio ov'è».
«dorme l'Italia zonata» (20. VII. 233).
«Il popolo italiano sarà il tema, che inizierà
- E poi, «il popolo italiano sarà il tema, che inizierà
"la nuova epoca del genere umano." (26. VI. 171).
= Non che lo Stato debba essere dissociata dalla Chiesa; anzi, M.
non ha alcuna idea chiara della separazione tra Stato e Chiesa
e non la vuole. Egli, anzi, pensa che si fatto dualismo non c'è
nella natura delle cose, perché lo spirito religioso non c'è in
se stessa, nel suo sistema, con lo spirito e le esigenze civili;
ma, soprattutto perché si compia la missione religiosa dell'Ita-
lia, è necessario sottrarre il Papato e fare Roma del Popolo.
Dove ha finito "Roma de Cesari" (Roma dei Popoli) (XI. 80).

3. Come conseguire l'unità? Margini risponde che l'unità
depuis consegnerà soltanto con la Ripubblica (con le ri-
voluzioni o insurrezioni popolari contro la tirannide).
* La Ripubblica è necessaria per ragioni «ideali» (per ragioni
pratiche: a) L'oggetto «ideali» sono evidentemente «Associazioni
e vere non c'è che fra uguali.... nessuna famiglia, nessun in-
dividuo può ammettere esclusivamente il dominio delle nobiltà,
et cetero. o di una porzione della porzione. Le regioni sono
«sovra» (Ex. nos. III, 63-65). E poi, «La Ripubblica è l'unica
«forma legittima e logica di governo» (Scrib. et. in., XVIII, 89).
E poi: «la Rep. non è solamente la espressione naturale della
«nostra nazionalità, il pensiero della nostra tradizione di popolo
«comune un principio di «uguaglianza...», una formula

"L'ignoranza d'uno; d'libertà e presidio d'ordine;
"abilità dei tutti; sostituita all'omnde concetto che pone la iz
"responsabilità al vertice...» (D.R. XVI, 83).

- E poi, nel 1849, all'Assemblee Romana Massini così dice:
"Per Repubblica non intendiamo una forma di governo, un
"nuovo, un sistema imposto a' rivali delle parate istituzio-
"ne. Intendiamo un principio, un nuovo passo i' avanzo' che
"il popolo unisce sulla via dell'elezione di atti propri;
"una istituzione politica destinata a produrre un profondo
"morale; intendiamo il sistema ch' deve volger la libe-
"rità, l'ignoranza, l'assuegione». (Ed. coss. II, 203).

b) L'opposizione delle merite della Repubblica basa sul
subdoli intenti: il tentativo del Borbone nel 1821; la
abolizione colpevole d' Carlo Alberto nel 1821; la regazione del
duca d'Urbino d' Carlo Alb. nel 1831. significavano che
i principi italiani avranno rispianto nell'interno esclusivo della
propria famiglia e non dell'Italia. Erano litigie... e però
queste eran superficie! Ma chi vuol vedere agli altri il
peso? ecc... er. Tempore, non c'era la Repubblica.

- Ma si in questo si potrà conseguire l'unità anche
senza la Repubblica, Massini è riporta a transige.
Transige, infatti, scrivendo a Carlo Alberto nel 1831; transige
scrivendo più tardi a Pio IX nel 1847; transige
indirizzandone a Vittorio Emanuele II nel 1859, dopo la
condanna a morte del '52!!; transige nel 1863-64 quando
di nuovo discute con Vittorio II per la garanzia
di liberare il Veneto (Luzio, Massini, 20-21).

Egli dice: «dovor piams prima l'ogni' altra con unitari»,
"e se altra via più sicura e spedita d' raggiunger l'unità
"della patria ci sono offerta, noi, arbaro intanto nel
"segreto dell'anima la nostra fede e fiducia all'arre-
"dere il tempo, dapprima per amore d' bene fare
"e ragionevoli concetti intorno alla nostra patria»,
(Scrib. et. in., XII, 126).

- Chi concepì intanto verso nelle sue opere da pur tutti.



(3)

R. ISTITUTO SUPERIORE NAVALE

NAPOLI

+ La rivoluzione, poi, è necessaria.

- In Italia non vi c'è via aperta al progresso se non quella delle rivoluzioni. La tirannide ha innalzato un muro impenetrabile lungo la sua frontiera. Nei triste spazio di spie, di doganieri, di birri vigili notte e giorno a impedire la circolazione del pensiero. L'insegnamento universitario monitissimo. Le Università sono chiuse e chiuse... Chi darà il progresso al popolo? Chi lo darà alla Polonia che vede in quali condizioni? Chi alla Germania?... La rivoluzione si muore sotto il sangue impossibile: l'insurrezione delle molte, la guerra anca degli oppressi" (W. May VI, 303).
- E poi... in Italia l'educazione nazionale è impossibile. Bisogna, a lungo, prima mettersi sotto le forze in grado di potere svilupparsi; parlare, istruire, stampare... Nella mia relazione "piderò" sempre: azione per noi; proprio pacifico progetto. (E. XI. 307).
- La insurrezione deve essere universale: «Guardate voi! Sorgono in un tempo su tutti i punti delle nostre sere l'aperto, no' rivoluzionari. E' l'aperto contrapposto alle leggi dei principi, la Santa Alleanza dei popoli» (Tor. ed. n., VII, 213).
- La insurrezione deve distruggere i vecchi poteri: Papa e monarchia; «no' Papa né Re: No' e il popolo si, ci schindiamo i campi dell'aristocrazia» (R. VIII. 242).
- Naturalmente, la rivoluzione deve prima operare abbattendo violentemente gli ostacoli: subito dopo si comincia il vero fervore rivoluzionario. L'insurrezione ha bisogno del governo d'una: norme; incaricati d'vincere la lotta; la rivoluzione invece ha bisogno delle costituenti. (VIII. 94).
- Finalmente, perciò «una rivoluzione vera è legittima, ne' più cosa dovere se non congiunge la classe sociale con la politica» (XVI, 306), con' occhio rivolto

insieme il problema politico e il problema sociale -
che sono inscindibili (XIII. 120).

4. - Composizione per riportare il sentimento del dovere e del sacrificio.
« Se un tentativo non riesce, rientra il tempo, rimira il
« gesto. Che conta il numero? Sta finta di costanza,
« non di rassegnazione, sta finta di sorgere e dire e ri-
« sorgere mille volte e non isconfortarsi né alla prima
,, né alla seconda caduta, e' pure umano inseguirsi (X. 73). »
- Bisogna uscire dal cieco della moral cristiana. Il cristiano
fino ignora l'amor alla verità, e che abracca tutta la
generazione future, ma fu « isolamento e rifugio,
« non visione di battaglia desiderata e dilatata non per
« esistere e piena vittoria ». Bisogna santificare anche
la vita (Ter. et. vii., XVIII. 41), e per santificare la vita
dare che « la vita è una missione, e che il coenimento
« più o meno continuo... è patente della missione così
« lunga il merito e grande il progresso della vita » (XVI. 309).
- Bisogna, intanto, che l'iscrizione deba dall'alba: « Non ba-
« sta che il pensiero sia fondato sul vero; bisogna che la vita
« del pensatore lo esprima, lo rappresenti visibilmente
« negli atti... e che una perfetta armonia trivisca la verità,
« tu e la moral, fra l'idea e l'applicazione » (VII. 297).
- Non c'è leito attenderti gioia, e meriti e premi: « la vita
« c'è il sacrificio. Il sacrificio solo è prezzo » (X. 323).
- La Provvidenza guarda all'umanità fin' che agli individui:
« La Provvidenza ha stabilito una legge grande progresso e di nu-
« o gliosamenti... qui non deve giovare allo sviluppo. Siffatta
« legge; e' qui contiene la missione di qui avverrà. Alla fine
« di questa missione vi farà per noi pace e felicità... Ma la vita
« e' qui innumere chi ci fondati non hanno leggi di
« felicità... La Provvidenza ci annuncia un pochi; una prima
« di giungere la navigazione può essere tutta buona » (XII. 15).
- = Ecco, dunque, il pensiero rivoluzionario - mitico di Massini; reli-
giose, mistiche, fondate sul panegyrico gibertiano, sì!, del pri-
mato dell'italianità e su una missione d'eternità affidata
al centro dell'Italia e a Roma, e -



(4)

R. ISTITUTO SUPERIORE NAVALE

NAPOLI

Ma, avolti nelle pietre del misticismo confortato intimamente dalla voce imperiosa del duce dominata sempre dalla visione di un passato di gloria e di grandezza e di un presente di ammirazione ed orgoglio, s. M. non ebbe il senso della realtà e della misura, che i proprii degli massimi politici volevano per il popolo. Nell'acuta fantasia gli vede pronta, nella onore delle massime politiche, la moltitudine italica ell'istessa tendenza dei borghi e del popolo a soli; e voci di freddo opprimento e austerità, alle ricche ell'goldi della vita a lungo regola delle Province, lavorativa e inibitrice. I tempi sono per lui maturi e maturo per la ~~guarigione~~ politica e sociale, maturi per la rivoluzione religiosa. Una sola parola gridata da un'anima prediletta, farà sorgere quindi la gioia della libertà; e quella parola ell'volle pronunziare da Roma repubblicana, splendente come un faro al mondo tra le fornaci napoletane e le monarchie dogiane pure invanibili sul Paese. Non conti più; non c'è gli amici né i nemici; e quando ebbe qualche curiosità di contare gli uni e gli altri, trovò che gli amici erano immensissimi, e che le forze della tirannide stremavano. E infatti erano stremate, piegate, rotte, pronte allo spicchio. Così, nel 1831 gli zecchielli di un appello di Carlo Alberto tutta l'Italia ebbe segno istantaneo; esclamando il liberatore, «ora».

nel 1847 gli par che retro si venga a Pio IX tutti
gli italiani anche il Viceré compresi; così nel
48, all'annuncio della Guerra di Milano, così nel
59, quando Vittorio Emanuele si getta a capo fitto
nella battaglia d'Inverno. ~~de~~ Dico: Ricordi, fai
uno ellettore; e Giuseppe Ruffini nel 2° semestre delle
guerre Italiane, rimpicciolito C. Alberto d'Avogadro
scoltato la voce degli italiani, gridò: « vedi militare »
« D'ora innanzi gli avranno pur perfetta libertà, sostengono
« i vit, gli faranno stati / sala sublimi, e base solida
a fine il fin' bel tempo della fine...!! »

- Ma le realtà era sostanzialmente diversa. L'Italia era
in una stato d'occupazione da Margherita non voglio!
Poche' week, quei te; pochi centimetri di persone
simili, anche illuminata: ma l'esercito invasore
che è l'apposito, soprattutto l'Italia era la sua
ragione di saper... e gli "pensi" chi pone le fer-
me più forse. Per questo, fu possibile che senza
protesti passarono le condanne, morte che gli
piombavano sul capo; per questo fu possibile che
agli stessi ignoranti, esplosi di rabbia, nella più
furia delle rivoluzioni assoluta giurava; per
questo fu possibile che Caron lo attira neppure
se quasi grida l'orrore il Principe ~~Riunione~~.

- Se non che, proprio per questo suo segno, non venne
i confini strutturali delle due patrie e italiane, che gli
impone il suo peso ed è veramente contemporaneo delle
posture, come subì i geni creativi e suoi creatori;
italiani, Napoleone ~~e Cesare~~, Dante o Beccaria.

- Resta il Repub, resta la monarchia; restano le forme delle
forze contro gli spartiti; ma l'Italia non c'è più. Una
parte del popolo è "reale"; l'altra gli si è portata di
tutti nell'oblio e se l'anima comune ha un'anima
d'arvo, avremo una tavola rotta del tutto,.... capisci n'è difficile
comparire n'è assurso - non c'è conforto.